

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

SEGRETEZZE INUTILI.

Il Governo provvisorio ci ha detto: Abbiate per fermo che quando non vi diamo notizie non ci sono fatti. E noi, buoni, gli abbiamo creduto, e vedendo che più di qualche giorno e più di qualche settimana si manteneva uno scrupoloso silenzio dal Governo abbiám detto alla nostra volta: Le cose sono ancora all'alfa come prima: già col caldo non si può andar avanti. Ma un giorno di gran caldo capita un corriere: tutti l'hanno veduto, tutti sanno ch'egli ha portato, ma nessuno sa precisamente che cosa abbia portato. La curiosità raduna gente sulla piazza, e allora fra due candele il Presidente del Governo è costretto a farsi vedere al popolo, e con un'aria pietosa legge un dispaccio. *Era di notte, e non ci si vedea.* Noi non dobbiamo scoraggiarci per un eventuale sconfitta, ma il presidente ci raccomandava alla Divina provvidenza, come se fossimo in *articulo mortis*. Ma passi questo: che abbiám a fare un buon tratto di via. Dunque il governo qualche volta credette bene di non dirci tutto, forse per paura di turbare i sonni dei cittadini e le digestioni. E benedetto lui! Tuttavia dire-

mo di passaggio che certe digestioni potrebbero venire turbate con qualche vantaggio del paese; e noi conosciamo della gente che mangia troppo, e corre pericolo di fare un *putrido*. Tutto questo è un mero preambolo, solamente perchè vediate che noi entriamo nelle viste del governo e lo sappiamo compatire come merita. Ma ve ve, che non sappiamo capire come quel Governo che dice, vi dirò tutto, e poi tace le cattive nuove; quel Governo stesso non ci dia poi quelle notizie che ci possono allargare il cuore. Ecco il fatto che il Governo ha taciuto, fatto consolare, e che secondo il nostro debole giudizio il Governo era in dovere di pubblicare. Quel re dei furbi che nomasi Welden, generale austriaco, comandante in capo del secondo corpo di riserva, addì 27 luglio, scriveva dal suo quartiere di Mestre al nostro Governo una magnifica letterina in francese. Come vedrete dalla traduzione, essa è scritta con quella stessa arte, con cui scrivono certizerbinotti i loro bigliettini profumati: si domanda, ma non si dice cosa si domanda. Ecco la letterina che il vagheggino Welden mandò alla sua bella crudele. La traduzione è letterale:

» Dopo un combattimento di tre giorni l'armata di Carlo Alberto è stata interamente distrutta; la nostra trovasi presentemente sull'Oglio.

» Io sono uomo d'onore: indegne sarebbero, nonchè inutili, le menzogne; dappoichè voi potreste in brevissimo tempo rettificarle.

» Questo sarebbe il momento, *ma l'ultimo*, per discutere una causa, prima ch'ella non sia affatto affatto perduta.

» Io ho l'onore di essere ecc.

Il ciarlatano dice che quello era il vero momento di giuocare ai bussolotti.

Io m'immagino che il Governo, appena ricevuta questa lettera, abbia gongolato dal piacere, e abbia detto: Questa è la volta di farmi onore in faccia al paese, in faccia all'Italia, in faccia all'Europa, in faccia allo stesso nemico: io scriverò di buon inchiostro, e gli caverò il ruzzo dal capo, e gli farò vedere ch'egli ha giudicato molto male di Venezia e di chi provvisoriamente la regge. E infatti il Governo prese la penna in mano, e dettò una risposta del seguente tenore:

» Abbiamo ricevuta la lettera 27 andante, che la E. V. ci ha indirizzata.

» Apprezziamo i sentimenti a quali l'ascriviamo.

» Crediamo sulla vostra parola il fatto che ne annunziate. — Voi ci dite che questo sarebbe il vero momento, ma l'ultimo, per discutere una causa prima che fosse affatto perduta.

» Dobbiamo invitarvi, Eccellenza, a riflettere che non siamo competenti a discutere sopra una causa che abbiamo comune con tutti i popoli d'Italia.

» E se questa causa fosse ridotta nella sola Venezia, noi speriamo che vi si proverebbe. Eccellenza, ch'essa sarebbe ancora molto lontana dall'essere perduta.

(*seguono le firme*)

La lettera fu mandata al suo destino, e nessuno non ne seppe niente; solamente i politici e i giornalisti che sono dannati a leggere ogni dì tutti i fogli, un bel giorno trovarono la lettera di Welden e la risposta del nostro Governo nei fogli piemontesi.

Ora com'è questa cosa, che argomenti che ci riguardano tanto davvicino, e fatti di tanta importanza debbano essere conosciuti prima a Torino che a Venezia? Perchè tacere a Venezia che il suo Governo

ha rigettato un contratto d'infamia? Temeva forse il Governo che la buona notizia ci desse troppa gioja, o che ci facesse male? No: ci avrebbe fatto bene, perchè avrebbe dissipate quelle paure che continuamente ingenerarono in molti i troppi parlamenti chiesti dal nemico ed ottenuti. Il Governo per far tacere la maldicenza, per rompere in mano a'suoi nemici le armi della diffidenza, aveva un'altra arma potente; e perchè non se n'è servito?

Al Governo verranno degli altri biglietti di Welden, perchè questo signore, come provetto seduttore, sa che bisogna insistere, a rischio anche di venire definitivamente fischiati. Però noi raccomandiamo al Governo che non ce li tenga più celati quei cari robì che il Welden gli spedirà, e che non dia la consolazione a quei di Torino di sapere le cose nostre prima di noi. E se non paremmo indiscreti, vorremmo pregarlo anche di scrivere le sue risposte un po' meno *avvocatescamente*. Non dica più al Welden: *noi apprezziamo i sentimenti ai quali ascriviamo la lettera vostra*. Queste parole sono un'inutile complimento, o un'ironia poco coraggiosa. Conservando le stesse parole, a nostro debole parere, bisognava aggiungere dopo *apprezziamo*, le parole *come meritano*, per far ben intiera l'ironia. In secondo luogo, quando gli vengono di quei biglietti di quel tenore, il Governo non faccia tanto lo scrupoloso, e non dica d'essere *incompetente a discutere quelle cause*. Non bisogna dare ai vocaboli il valore innocente che possono avere, ma quello che evidentemente dà loro la malizia di chi li scrive. E Welden non domandava una discussione, ma una determinazione infame. Ora, tutti siamo competenti a respingere l'infamia; tutti siamo solidali dell'onore del nostro paese; e ogni cittadino in questo affare può parlare generosamente a nome di tutta la nazione.

Dunque un'altra volta, voi che ci reggete, non nascondete al popolo le notizie buone e ciò che può tornare a vostro onore, e coi nemici parlate schiettamente, spartanamente.

AI SACERDOTI.

Ministri di Dio, recate voi pure il vostro tributo sull'altar della patria. Parlate ai popoli parole di carità e di giustizia.

Mirate. Dal ferro e dal fuoco del nemico stanno distrutte le nostre belle contrade; le nostre donne guardano esterrefate l'addensarsi dell'orde austriache, e piangono il marito, il figlio, il fratello caduti estinti per difender la patria; colonie numerose d'emigrati s'allontanano da questo suolo ch'esser dovrebbe di gioia e d'indipendenza, e stà invece per diventare suolo di schiavitù e di dolore; nelle spose, nelle fidanzate, nelle sorelle noi siamo disonorati; esse vengono contaminate dall'austriaca violenza, che insulta alle nostre piaghe e del sangue italiano si pasce. Gli è codesto uno spettacolo pur troppo vero. E voi frattanto che cose fate?

Voi non ardate suscitare i popoli alla vendetta, poichè questo, dite voi, non sarebbe servire al vangelo. Ma sarà egli servire al vangelo il permettere che una gente la più detestabile ci copra di vergogna e d'obbrobrio? Sarà egli servire al vangelo il consigliare i popoli a lasciare ch'entrati nelle lor case degli assassini, rubino, devastino, e spoglino, senza opposizione trovare? Sarà egli servire al vangelo, il soffrire che le chiese vengano profanate, senza che il profanatore sia dagli uomini in verun modo punito?

Questo non può volere il vangelo. — Sacerdoti, compite l'ufficio vostro, e in chiesa, nelle case, sulle piazze bandite la crociata contro il più esecrabile de' nemici. Dio stesso segnò i confini d'Italia, e il volerli conservati non è delitto. Non è delitto lo spandere il proprio sangue per iscacciare lungi da noi chi attenta alle nostre vite, alle nostre sostanze.

Sacerdoti, scuotetevi, e con voi si scuotano i popoli; precedeteli nella santa guerra che si combatte; assicurateli che ove muoiano sul campo, l'eterna beatitudine li attende. Persuadeteli che non è per sete di gloria, non per bramosia di bottino, non per vile vendetta, ch'essi debbono an-

dar a pugnare, ma sì per salvare sè e le famiglie dalla strage dei barbari.

La patria aspetta da voi questo tributo, imperciocchè la guerra dell'indipendenza italiana debbe essere guerreggiata dai sacerdoti colle parole, dai saggi col consiglio, e da tutti indistintamente col brando.

Volete voi essere indifferenti spettatori delle comuni sciagure? — Ma la vostra coscienza non vi eccita a gridare infamia sul capo di chi in mille guise ingiustamente ci martorizza? La vostra coscienza non vi dice che mancate a un sacro dovere lasciando che i popoli non abbiano la convinzione esser Dio stesso con noi, ch'egli protegge la nostra causa, e che anzi per mezzo de' suoi ministri li eccita a distruggere una stirpe irreligiosa, abbominevole, inumana?

Suvvia! Compite la vostra missione, e sarà bello il dire: la religione, e la fratellanza guadagnarono all'Italia la libertà.

AMBIGUITÀ.

L'indolenza di certuni a far cose che pure devono essere fatte, e la troppa prontezza di altri nell'ordinare o fare di quelle che le circostanze attuali effettivamente non richiedono, non mi garbano punto; ed io, inclinato al sospetto, ritengo tanto i primi che i secondi per *ambigui*. Di tali individui però non ve ne devono essere, e sarebbe bene di conoscerli, e conosciutigli, di convincersi come realmente la pensino, con mezzi semplici e solleciti. Una procedura più che sommaria io vorrei per questi istituire; e tutta la mia procedura la ridurrei ad una dimanda alla spartana, adattata a tutti, e per tutti formulata così: *COSA ASPETTA?*

Con queste due semplici parole, e piantando ben bene gli occhi addosso all'interrogato ci scommetto, che verrei a rilevare quanto questi individui covano entro di loro, ciò che sperano, ancorchè tutti d'accordo non mi volessero rispondere. Così per esempio:

Cosa aspetta? vorrei dire al signor C... che nell'atrio d'ingresso alla sua abitazio-

ne tienè due stemmi dell'augustissima casa d' Austria ben puliti ed in tutt'ordine contro la volontà ed i suggerimenti di suo figlio non ambiguo.

Cosa aspetta? dimanderei a quel tale che nei primi momenti della nostra liberazione cangiò nome al suo Caffè esponendo in via provvisoria il nuovo nome scritto con inchiostro rosso su d'un foglio di carta appiccato alle lastre, e che fino ad ora si dimenticò di farlo comparire in via stabile.

Cosa aspetta? vorrei chiedere ad un talaltro che con un pezzetto di carta, su cui sta scritto *Cervogia*, coprì la parola *birra* d'un suo vecchio cartello, e che poscia si dimenticò di prenderne uno nuovo che poteva costare due o tre soldi.

Cosa aspetta? direi ad un cappellajo il quale due o tre giorni sono fece una pomposa mostra di cappelli metternichiani, tenendo per così dire nascosti quelli alla calabrese, all'italiana.

Cosa aspetta? chiederei ad un certo tale, che pochi giorni sono tenea esposto nell'invetriata del suo negozio il testone rappresentato in diverse guise e con più faccie, e che ora non ci lascia più vedere il nostro amatissimo padre.

Cosa aspetta? dimanderei a chi per il primo suggerì di opporsi alla giusta dimanda del Circolo italiano che voleva attivato un Comitato di difesa.

Cosa aspetta? direi a colui, che suggerì (o proibì) ai venditori dei pubblici giornali di offendere, d'imprecare contro gli austriaci.

Cosa aspetta? vorrei dire a chi ritarda certe decisioni richieste dall'urgenza, a chi non si cura di lagnanze pubblicamente e ripetutamente esposte per manifesti od indirizzi, e che salta fuori con determinazioni non adatte ai tempi ed ai momenti; e così via via con questa semplice ed assoluta dimanda, e sempre cogli occhi addosso, vorrei interrogare tanti e tanti altri, e sono sicuro, come due e due fanno quattro, che li vedrei impallidire, stringersi nelle spalle, abbassare gli occhi,

farsi piccoli della persona, ammutolire, ma invano, giacchè e per questi segni e per lo stesso loro silenzio mi darebbero quella risposta che il loro labbro non ha il coraggio di proferire.

Ambigui, irresoluti, decidetevi, scuotetevi, perchè gli occhi di molti sono su di voi rivolti.

L'OM DE PREJA DE MILAN.

ZIBALDONE.

— *Esercito francese delle Alpi.* — Questo esercito è composto di 4 divisioni di fanteria ed una di cavalleria. La 1. divisione di fanteria è di 5 reggimenti; la 2 di 6 reggimenti; la 3 di 5 reggimenti; e la 4 di 8 reggimenti. La divisione di cavalleria è composta di 9 reggimenti, cioè 2 di corazzieri, 3 di dragoni, 3 di usseri, 1 di lancieri. In uno, l'esercito ascende a 40 mila combattenti.

— *La bandiera Tricolore* si congratula col Ministero piemontese perchè abbia lasciato partire pel campo la riserva: ed esclama: Finalmente! il buon senso dalla contrada è salito al primo piano.

— Una notizia di Padova riferita dalla *Gazzetta di Milano* e riportata dall'*Eco della sera* del 1.º agosto, da come cosa certa che i Padovani siano insorti il giorno 20 di luglio, abbiano ammazzati 150 croati; e mandato a Venezia un certo Costante Fai in qualità di staffetta per domandare al comando di guerra un pronto soccorso, avendo gli abitanti di quella città e dintorni scannati i croati, ed essendosi impossessati delle loro armi e chiusa la città. Le stesse cose conferma la *Bandiera Tricolore*. Ma noi non ne sappiamo nulla, proprio nulla di tutto questo.

— Secondo il *Lampione*, fra breve saranno intraprese in Toscana le riforme del clero, per opera del primo cancelliere della Curia Fiorentina. Ma c'è un guaio, perchè a Firenze le cose camminano per l'appunto come a Venezia quelle della Guardia Civica. I capi che dovrebbero essere riformati essi, sono preposti a riformare!